

**DISCORSI
PRONUNZIATI
ALLA CAMERA DEI
DEPUTATI NELLE
TORNATE DEL 22...**

Luigi Guglielmo : de Cambray
Digny



rebed. 16

DISCORSI

pronunziati

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI NELLE TORNATE DEL 22 E 23 GENNAIO 1869

IN OCCASIONE DELLE INTERPELLANZE

sopra l'applicazione

DELLA TASSA SULLA MACINAZIONE

dai

CONTE DE CAMBRAY-DIGNY

Ministro delle finanze



FIRENZE 1869

PER GLI EREDI BOTTA

Tipografi della Camera dei Deputati

Tornata del 22 gennaio 1869

Signori,

Uno degli onorevoli interpellanti diceva ieri che mai la Camera ha avuto da discutere una questione più grave, più importante di questa.

Secondo me, egli si è apposto al vero, perchè, se non m'inganno, la Camera ha da decidere in questa occasione se il Governo italiano debba o no avere forza per far rispettare le leggi sancite dal potere legislativo.

A questo solo, o signori, si riduce la questione che noi discutiamo attualmente. (*Segni di approvazione ironici a sinistra*) Non deve adunque far meraviglia alla Camera che io annetta molta importanza ai risultati di questa interpellanza.

Io sono chiamato a rispondere più specialmente alla parte finanziaria.

Risponderò dunque agli onorevoli Ferrari e Torrigiani i quali più particolarmente si sono occupati di quanto riguarda il mio Ministero.

Ma intendiamoci bene: io faccio una grande distinzione tra l'onorevole Ferrari e l'onorevole Torrigiani (*Movimenti sui banchi di sinistra*): il primo, l'onorevole Ferrari, è un avversario; egli, nelle domande che rivolge al Governo, cerca ogni via per provare che il Governo è in colpa, che ha fatto male, che ha torto. Il Governo, secondo l'onorevole Ferrari, ha torto in primo luogo per avere proposto e sostenuto la legge del macinato; il Governo ha torto nell'applicarla; il Governo ha torto nel modo col quale vuol giungere al riordinamento delle finanze, in una parola il Governo ha torto in tutto.

Nell'enfasi della sua argomentazione l'onorevole Ferrari non si avvede che viene a citare della legge e del regolamento sul macinato soltanto quella parte che fa comodo a lui; non si avvede che salta e trascura tutta quella parte che forma la base delle operazioni fatte dal Governo. A me spetterà di ristabilire la questione nei suoi veri termini: intanto mi piace constatare che l'onorevole Ferrari in tutto la fa da avversario.

Da un'altra parte l'onorevole Torrigiani, oltre ad essere (cosa di cui altamente mi onoro) un antichissimo amico mio, è altresì un amico del Governo. (*Sur-surro a sinistra*)

Egli, nel fare la sua interpellanza, ha per iscopo di porgere al Governo un mezzo per provare che ha ragione.

L'onorevole Torrigiani, ne sono certo, non desidera altro se non che il Governo possa chiaramente dimostrarlo. Io dunque, che sono sicuro di aver ragione, ne lo ringrazio prima di tutto. (*Commenti a sinistra*)

Non dispiaccia all'onorevole Torrigiani se, nel chiarire i suoi dubbi, io mi trovo condotto a rispondere insieme alle accuse direttemi dall'onorevole Ferrari.

Diceva l'onorevole Ferrari che noi non abbiamo applicato la legge votata dal Parlamento. Diceva che noi abbiamo fatta una legge nuova. E l'onorevole Torrigiani sollevava il dubbio se quella legge fosse veramente eseguita come fu dal Parlamento votata. E l'uno e l'altro sembrano principalmente trovarsi d'accordo sopra un punto, cioè che la legge avrebbe dovuto essere sospesa fino a tanto che non si avessero i contatori.

Or bene, o signori, a me preme innanzi tutto richiamare alla memoria della Camera e degli onorevoli interpellanti alcune circostanze di fatto.

Ricorderò prima di tutto che la legge ammette due modi diversi di applicazione della tassa, due modi diversi di accertamento della materia tassabile: il primo è il contatore, l'altro sono le dichiarazioni opportunamente verificate. L'articolo 7 della legge, quell'articolo sul quale colle sue citazioni l'onorevole Ferrari passò leggermente, dice appunto così:

« Nei mulini, a cui non fosse possibile o conveniente applicare un contatore di giri o altro congegno meccanico, la tassa sarà pagata sul prodotto presuntivo della macinazione di ciascun mulino. L'accertamento si farà nei modi e colle forme stabilite dalle leggi, ecc. »

Ma questo non basta. A quanto sembra gli onorevoli interpellanti hanno dimenticato le discussioni che hanno avuto luogo in questo Parlamento. Essi sembrano considerare la mancanza attuale dei contatori come un fatto nuovo, imprevisto, inaspettato. Or bene,

signori, io debbo ricordare alla Camera le discussioni che ebbero luogo in quest'Aula il 2 ed il 4 aprile dell'anno decorso.

Nella seduta del 2 aprile, io stesso aveva l'onore di pronunziare le seguenti parole:

« D'altronde non stimo conveniente di variare la data stabilita dalla Commissione per l'esecuzione della legge. Se al primo gennaio non fosse possibile di avere applicati i contatori dappertutto, sarebbe necessario di avere una disposizione che facilitasse in modo provvisorio l'applicazione della legge là dove i contatori non potessero ancora essere in pronto per funzionare, ed all'articolo nono noi potremo ritornare su questo argomento. »

Lo stesso concetto esprimeva l'onorevole Sella...

SELLA. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*... il quale aveva una giusta preoccupazione di vedere impegnarsi il Governo ad applicare la legge per il primo gennaio 1869, ed esperto com'egli è nelle cose scientifiche e segnatamente nelle discipline delle scienze esatte, ci diceva fin d'allora che sarebbe impossibile d'avere per il primo gennaio un numero sufficiente di contatori. L'onorevole Sella in quell'occasione pronunziava queste parole:

« Ma, o signori, come la legge è redatta, è egli necessario che i contatori sieno tutti a posto, affinché la tassa possa essere applicata? Non è forse dall'articolo 9 (quello che poi divenne articolo 7) lasciata una latitudine all'amministrazione, onde si possa intanto applicare l'imposta per mezzo di concerti da prendere direttamente col mugnaio? »

Questa questione adunque così sollevata dette luogo

in quella tornata a qualche proposta di emendamento, tendente appunto a dare al Governo la facoltà di applicare la legge al primo gennaio, quand'anche, come era prevedibile, non fossero pronti i contatori.

L'onorevole Fiastrì deve rammentarsi di aver presentato con altri un emendamento in questo senso, il quale fu in parte accettato dal Governo. Or io, se la Camera lo consente, rileggerò le parole che io pronunciai, relative a codesto punto della discussione.

Io diceva adunque: « all'emendamento degli onorevoli Fiastrì, Fabris ed altri proporrei d'introdurre qualche sostanziale modificazione, perocchè solamente in quel caso io potrei accettarlo. »

Alle parole « fino a che non sia dall'esperienza dimostrata la convenienza d'estendere tali strumenti alla generalità dei mulini, » io attribuirei un'intelligenza, la quale verrebbe in certo modo ad esautorare quelle parti della legge che la Camera ha già sanzionate. Quindi pregherei gli onorevoli proponenti di volerlo sopprimere. In questo caso l'emendamento si ridurrebbe a dire:

« Nei mulini a cui non fosse possibile o conveniente applicare un contatore dei giri od altro congegno meccanico, la tassa sarà pagata sul prodotto approssimativo della macinazione di ciascun mulino. »

« In questo modo si capisce (ecco le parole importanti) che, fino a che non sia collocato un contatore, o perchè non se ne abbia un numero sufficiente, o perchè vi sia qualche impedimento, fino a che non sia applicato il contatore si dovrà esigere la tassa nel modo che indicherebbe il secondo comma di quest'articolo.

« Quindi la latitudine che gli onorevoli preopinanti

vogliono al Governo lasciare è ottenuta; e d'altra parte non si dice cosa che stia in contraddizione in certo modo colle disposizioni precedenti della legge. »

E quest'articolo, dopo tale dichiarazione del Ministero, fu votato dalla Camera senza ulteriori osservazioni.

Il concetto dunque della Camera in quell'occasione si fu di lasciare al Governo la latitudine, se fosse stato necessario, d'applicare la legge quantunque i contatori non fossero pronti. (No ! *a sinistra* — *Rumori* — Sì ! sì ! *a destra*)

Nessuno si oppose alle parole che io pronunziai; l'opporvi oggi è un po' tardi. (*Rumori vivi a sinistra*)

La Camera, dopo coteste deliberazioni, votava l'articolo 24 della legge, in cui si dice: « La presente legge andrà in attività col primo gennaio 1869. »

La Camera, tassativamente, fissava cotesta epoca per l'applicazione della legge non solo, ma all'articolo 26, l'ultimo della legge, si esprimeva in questi termini: « Il Governo del Re ha facoltà di provvedere con decreto reale a quanto occorre per l'esecuzione di questa legge. » (*Risa a sinistra*)

Non c'è da ridere. Quella non è la formola ordinaria: io potrei citare molte altre leggi, nelle quali si dice che il Governo farà un regolamento per l'esecuzione delle leggi. In nessuna legge si è usata una frase così lata come in quell'occasione. (*Rumori a sinistra*)

In una parola, o signori, io considero le discussioni, le dichiarazioni fatte in quella tornata, come un solenne impegno che prese il Ministero verso la Camera d'applicare la legge in qualunque modo al 1° gennaio 1869. (No! no! *a sinistra* — Sì! sì! *a destra*)

Dopo codeste disposizioni, dopo codeste dichiara-

zioni, dopo codeste espressioni della legge, io domando se il Governo avrebbe avuta la facoltà di sospendere l'esecuzione della legge. (*Interruzioni a sinistra — No! a destra*)

Giustificherò più avanti come sia accaduto che i contatori non fossero pronti per il 1° gennaio; intanto affermo che quello di cui si dubitava quando la legge si discuteva nell'aprile riescì poi manifesto nel luglio quando si compilava il regolamento. Allora era evidente che per il 1° gennaio non ci sarebbero stati contatori in numero sufficiente per applicarli.

Ed il regolamento, o signori, fu ispirato da questo concetto, fu ispirato da quelle dichiarazioni che io feci in Parlamento, fu ispirato dalla volontà che la Camera esprimesse in quell'occasione.

Voci a sinistra. No! no!

Voci a destra. Sì! sì!

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* E diffatti all'articolo 4 del regolamento s'impose l'obbligo di fare le dichiarazioni a tutti quanti i mulini. Nel dire che il regolamento è tutto fondato sul contatore come la legge, l'onorevole Ferrari dimentica quest'articolo tra le sue citazioni, dimentica eziandio i successivi, i quali danno le norme precise che si devono seguire per le dichiarazioni, per le verificazioni di queste dichiarazioni; insomma tutte le procedure degli accertamenti. Egli non lesse neppure l'articolo 38 in cui si parlava del contatore.

Io domando il permesso alla Camera di leggere almeno in parte quest'articolo...

Una voce a sinistra. Della legge?

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* No, adesso si parla del regolamento. (Ah! ah! *a sinistra*)

Prego di osservare che ora rispondo a quella parte del discorso dell'onorevole Ferrari, nel quale egli diceva che il regolamento era tutto fondato sul contatore. Dunque parlo del regolamento.

L'articolo 38 del regolamento si esprime così: « A mano a mano che l'amministrazione finanziaria ne avrà la possibilità verrà fatta l'applicazione del contatore dei giri al palo od all'albero di quelle macchine, la cui costruzione la renda possibile. »

A mano a mano, o signori, diceva il regolamento (*A sinistra si ride*); *a mano a mano*...

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze... non poteva voler dire avanti il 1° gennaio; imperocchè, se il collocamento dei contatori avanti il 1° gennaio avesse avuto la durata di tre mesi, sarebbe stato come un collocamento simultaneo al 1° di gennaio. Quando il regolamento parla di collocamento da farsi a mano a mano, s'intende che tale collocamento si sarebbe fatto quando già la legge sarebbe stata in vigore.

Questo regolamento, a termini di legge, fu esaminato dal Consiglio di Stato, il quale fu favorevole; e naturalmente si basò sul disposto della legge, sopra le dichiarazioni manifestate nella discussione parlamentare. Lo stesso regolamento ebbe la più ampia pubblicità; si fece circolare a tutte le autorità che dovevano prendere parte all'applicazione di questa legge, l'ebbero tutti i sindaci, l'ebbero tutte le Commissioni, nè sorse mai la menoma obiezione che esso discordasse dalla legge. Quindi io ritengo ed asserisco, senza tema di essere fondatamente combattuto, che in questa forma di applicazione della legge tutti videro la volontà della Camera esplicita opportunamente.

Nè mi si opponga, come credo sarà fatto da taluno, che l'articolo 39 del regolamento stesso sembra disdire a questa interpretazione, invitando i direttori delle imposte a raccogliere e formare l'elenco dei mulini, ai quali dovrà applicarsi il contatore; imperocchè, nell'attuare la legge col sistema delle dichiarazioni, era volontà del legislatore e del Governo che questo non si facesse se non temporariamente; era volontà di tutti che si facesse il più presto possibile l'applicazione dei contatori, e, per raggiungere colla maggiore prontezza tale scopo, bisognava prima di tutto avere questo elenco dei mulini.

Parmi dunque, o signori, di avere ormai abbastanza risposto al dubbio dell'onorevole Torrigiani; di aver promesso in chiaro che questa legge non è stata punto applicata in senso diverso dell'intenzione che aveva il Parlamento quando la votava. Mi pare eziandio di aver vato all'onorevole Ferrari che in quella legge ed in quel regolamento avvi una parte da lui nè letta, nè citata alla Camera, che consuona appunto con quello che dal Governo si fece, lo che dimostra non essere una nuova legge quella da noi applicata.

Dopo tali considerazioni, o signori, io non avrò bisogno di dilungarmi per spiegare che non mi parve opportuno, nè conveniente, d'invocare nuove deliberazioni dal Parlamento, come gli onorevoli interpellanti sembravano desiderare che io avessi fatto.

Ma l'onorevole Ferrari dirà adesso, come diceva ieri: dunque è vero, il contatore non c'è.

Domando perdono in questo caso, perchè il contatore c'è; anzi ce ne sono due. (*Viva ilarità a sinistra*)

Eccone la storia in poche parole.

Giova ripetere adesso più brevemente che sia possi-

bile cose già ridette a sazietà. Chiunque abbia qualche nozione di meccanica applicata alle arti, sa benissimo che il contatore dei giri di un albero non è una macchina nuova, sa benissimo che è una questione da lungo tempo risolta.

Quello che vi era, se non di nuovo, almeno di non ancora perfettamente raggiunto, era l'applicazione del contatore dei giri di un albero al palo delle macine di un molino.

Tale questione però era stata studiata, nè mancavano dei modelli che si avvicinavano abbastanza a dare dei risultati soddisfacenti; ma questi non contentavano nè il Governo, nè la Commissione, che poi fu da esso nominata.

Io non mi dilungherò a dire quali erano le difficoltà del problema; già si capiscono facilmente. In un mulino lo spolverio delle farine, l'umidità, che generalmente è nel luogo dove sta l'albero della macina, e poi i pericoli di frode, erano le maggiori difficoltà per ottenere un contatore soddisfacente.

La Commissione che io nominai fino dal 5 giugno se ne preoccupò immediatamente, e per valersi del più gran numero possibile d'ingegni speciali, pubblicò un concorso.

L'onorevole Ferrari quando domandò di fare questa interpellanza, diceva: voi avete pubblicato un concorso, dunque non avevate il contatore. Senza dubbio, se un contatore adattato si fosse avuto, non sarebbe stato necessario di pubblicare un concorso; ma il contatore, macchina conosciuta, conosciutissima, era naturale che si chiedesse per via di concorso, per averlo il più presto possibile.

Ora, per non tediare la Camera e per non abusare

della sua pazienza, dirò che dopo molti studi i quali durarono diversi mesi, dopo molte esperienze fatte sui primi modelli, la Commissione si fermò alla scelta di due di essi l'uno italiano dei signori Thibaud e Calzone, l'altro francese, inventato dal signor Flechet.

Ma non bastò questo : fu necessario ripetere le esperienze, quando giunsero i modelli definitivi presentati da questi costruttori.

La macchina d'origine italiana più d'una volta si rompe e si rompe per causa delle oscillazioni che hanno i pali delle macine nei mulini imperfetti. Quel contatore, il quale rispondeva perfettamente allo scopo, quando si trattava d'applicarlo ad un albero bene imperniato, non reggeva alle oscillazioni continue dei mulini ordinari. Si dovette dunque tornarci sopra più d'una volta, e trovato poi che questi contatori riuscivano, si dovettero sperimentare lungamente, si dovettero sperimentare per due mesi, dimodochè l'ordinazione dei contatori non potè darsi che tra il novembre ed il dicembre. Ecco, signori, le ragioni semplicissime per le quali non abbiamo potuto avere questi contatori al primo gennaio.

Adesso, come io accennava pochi giorni fa, sono commessi 14,000 dei contatori italiani, 5000 del modello francese, e la Commissione si preoccupa di un nuovo modello più piccolo per vedere di poterlo applicare anche ai mulini più deboli e più imperfetti.

Non starò ad esporre alla Camera le altre operazioni fatte per avere in tempo il personale capace per l'applicazione dei contatori.

Intanto però si doveva applicare la legge col sistema delle dichiarazioni.

Ma, prima di lasciare l'argomento dei contatori ed

entrare a parlare del modo col quale si è praticato il sistema delle dichiarazioni, mi permetta la Camera di esprimerle nettamente la mia convinzione che, se il sistema delle dichiarazioni potrà servire da principio per l'impianto della tassa, esso non potrebbe diventare permanente, e che la tassa non prenderà il suo definitivo assetto, se non quando avremo il contatore meccanico. Io adunque parlo dell'applicazione del sistema delle dichiarazioni solamente come mezzo transitorio.

Ora dunque, se tutte le operazioni prescritte dalla legge e dal regolamento fossero state eseguite nei termini stabiliti nel regolamento medesimo, al primo dicembre esse sarebbero state ultimate; ma non accadde così: la legge fu emanata al primo di agosto, e le dichiarazioni dei mugnai appena poterono aversi nella prima metà di settembre. Fecero gli agenti i loro lavori con sufficiente esattezza, ma questi sollevarono moltissimi reclami, dei quali dovevano giudicare le Commissioni comunali.

Il lavoro delle Commissioni comunali veramente tardò oltre ogni aspettativa. Le Commissioni comunali non si prestavano volentieri a questa operazione, tanto che noi eravamo al dicembre inoltrato e queste Commissioni non avevano ancora compiuti i loro lavori. Fu allora che si credette conveniente di formare un ruolo provvisorio sui dati offerti dalle Commissioni comunali, le quali avevano ormai sentenziato, od altrimenti sulle cifre stesse degli agenti delle tasse, dichiarando formalmente che questo ruolo era provvisorio, e che sarebbe stato rettificato con successivo ruolo supplementare.

Produsse però questa pubblicazione del ruolo un

generale malcontento tra i mugnai, i quali fin d'allora cominciarono a minacciare di voler chiudere i mulini per il principio del nuovo anno. Questo caso della chiusura dei mulini era stato previsto dall'amministrazione fin dal 19 novembre, giorno in cui si emanava una circolare ai prefetti per farli avvertiti di premunirsi contro tale eventualità, e s'indicava che in questo caso sarebbe stato estremamente opportuno di provvedere all'apertura dei mulini per causa di utilità pubblica per soddisfare ai bisogni delle popolazioni e per evitare disordini.

A questo punto viene opportuna la risposta ad una delle interpellanze che mi dirigeva l'onorevole Torrigiani. Egli mi domandava se i mulini che si chiusero al 1° gennaio o posteriormente si chiudessero per ordine del Governo.

Prima di tutto io desidero che c'intendiamo bene sulla definizione di queste parole *chiusura dei mulini*. Io intendo per chiusura di un mulino la sua cessazione di macinare.

Ora accadde infatti che molti mulini si chiusero il primo di gennaio, e si chiusero spontaneamente: fu un vero e proprio sciopero dei mugnai.

Questa chiusura, secondo le informazioni da me raccolte, ebbe diverse cause.

In primo luogo era avvenuto un fatto che tutti i mugnai hanno confessato, che anzi hanno addotto come ragione per non poter accettare gli accertamenti degli agenti delle tasse. Era stata fatta negli ultimi mesi del 1868 un'estesissima macinazione straordinaria, la quale, secondo alcuni prefetti, andrebbe, in qualche località, fino a provvedere ai bisogni della popolazione per sei mesi.

Io non credo che codesta macinazione straordinaria sia stata spinta dappertutto in questa proporzione, ma indubitatamente essa si è verificata da tutte le parti.

Ora i mugnai i quali sapevano che per qualche mese avrebbero avuto pochissimo lavoro, non volevano assoggettarsi, tenendo aperti i mulini, a pagare una tassa di macinazione, che, quantunque bassissima, sarebbe stata superiore a quella che essi avrebbero potuto riscuotere dai pochissimi accorrenti in principio dell'anno. Per tale ragione si chiusero, e sono rimasti chiusi ancora moltissimi mulini.

La seconda ragione, che in parte si complica colla prima, era il malcontento dei mugnai contro gli accertamenti degli agenti delle tasse. Essi in generale la dichiaravano gravosa, e gravosa soprattutto, come ho detto or ora, di fronte al poco lavoro che, per le cause esposte, si avrebbe sul principio dell'anno nuovo.

E per dir vero, io non voglio sostenere che negli accertamenti degli agenti delle tasse non abbiano avuto luogo sensibilissime sperequazioni; ma, o signori, io ricorderò quanto diceva il primo giorno che tenni proposito di questo argomento.

L'accertamento totale degli agenti delle tasse ascende a 38 milioni di quintali di cereali in tutto il regno, il che vuol dire ad un quintale e mezzo per ciaschedun abitante, mentre egli è indubitato che il consumo dei cereali oltrepassa i due quintali per abitante.

Una terza causa che produsse la chiusura dei mulini fu la difficoltà di dare la cauzione. Per uniformarsi ai regolamenti di contabilità ed alle leggi vigenti, la cauzione non era cosa facile, e sebbene il re-

golamento avesse cercato ogni modo di facilitazione, pur nonostante era questa una difficoltà che s'incontrava più o meno dappertutto.

Altre due cause poi senza dubbio riscontrate in più luoghi, erano da una parte il desiderio dei mugnai che si sviluppasse qualche resistenza nelle popolazioni, da un'altra il timore di essere fatti segno alle ire delle popolazioni medesime esigendo la tassa. Ed io non negherò che in qualche luogo questa chiusura dei mulini, dove le autorità non furono pronte ad aprirne un sufficiente numero per i bisogni immediati di una parte della popolazione, non fosse causa di qualche malcontento e anche di qualche disordine: ma nella maggior parte dei luoghi, dove i disordini furono più gravi, questo non fu che un pretesto.

Ad ogni modo però bisognava provvedere, e il Ministero se ne preoccupò immediatamente.

Fu accordata una proroga a tutti i mugnai, sino alla fine di gennaio per presentare i ricorsi, e fu raccomandato a tutte le autorità o sindaci, e agenti delle tasse di spiegar bene che la tassa si pagherebbe non sul ruolo pubblicato, ma sul ruolo rettificato.

Ad ovviare all'inconveniente che accennava poc'anzi, cagionato dalla macinazione straordinaria degli ultimi mesi dell'anno decorso, e valendomi del disposto dell'articolo 59 del regolamento che permette la distribuzione delle quote disugualmente nel corso dell'anno, avvertii che tutti i mugnai non pagherebbero che la metà della quota del primo trimestre salvo a rimborsare nell'ultimo semestre, se non si mettesero i contatori; imperocchè evidentemente, ove si mettesero i contatori, quella parte della tassa rilasciata in principio sarebbe compensata dalla maggiore macina-

zione degli ultimi mesi dell'anno. Accordai facilitazioni per quanto si potè, purchè le cautele per le cauzioni rimanessero sufficienti, e diffatti questa difficoltà è andata scomparendo da [tutte le parti. Finalmente ai grandi stabilimenti io offersi se volevano un commissario, purchè lo pagassero. È questo il contatore vivente che mi rimprovera l'onorevole Ferrari.

Ordinai sempre e continuamente ai prefetti che aprissero mulini per atto d'autorità dappertutto dove il bisogno si facesse manifesto. Ma alla chiusura, o, per dir meglio, che per me è lo stesso, a mettere mulini fuori d'esercizio non si ricorse, come vuole appunto l'articolo 18 della legge, se non laddove aveva avuto luogo macinazione abusiva, macinazione di contrabbando. Ed anzi, questo non fu fatto mai, se non con grandissime precauzioni e sempre assicurandosi che rimanessero in prossimità aperti altri mulini sia per fatto dell'autorità pubblica, sia per regolare licenza.

Oltre agli onorevoli interpellanti ci sono stati alcuni dei signori deputati che mi hanno indirizzate delle interrogazioni, dalle quali mi pare di capire come essi ritengano che io abbia oltrepassate le mie facoltà facendo coi mugnai delle convenzioni speciali...

ARA. Domando la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io dichiaro formalmente che non ho fatto convenzioni speciali con alcuno. Il 6 gennaio io riepilogai in una circolare stampata una serie di disposizioni date per telegrafo negli ultimi giorni del dicembre e nei primi giorni del gennaio; e siccome codeste disposizioni erano tutte intese a facilitare la riapertura dei mulini, vi furono alcuni direttori di grandi opifici, i quali avevano intentata una procedura al Governo, e che, dopo avere discussa o

fatta discutere meco la portata di quelle disposizioni, ne accettarono alcune, e scrissero allora delle lettere nelle quali dichiaravano di accettare le une o le altre di queste disposizioni, ed a questi patti di ritirare la lite intrapresa. Io non ebbi che a rispondere che stava bene ed a dare gli ordini perchè le licenze fossero immediatamente accordate.

Queste furono le sole trattative che condussero, non a convenzioni, ma ad uno scambio di dichiarazioni tra il ministro e le direzioni delle tasse dirette, e taluni esercenti. Ma codeste condizioni erano offerte a tutti, e non ci fu preferenza di sorta per alcuno.

Del resto, signori, io sento di dover dichiarare che, se in qualcheduna di queste disposizioni offerte a tutti io ho forse qualche volta o oltrepassati i limiti delle mie facoltà, l'ho fatto unicamente per far cessare al più presto ogni causa di disordine, ed io non ho difficoltà alcuna da una parte di accettarne intera la responsabilità, dall'altra di domandarne alla Camera l'approvazione. (*Risa ironiche a sinistra*)

Se vi fu qualche caso in cui, come accennava l'onorevole Torrigiani, si procedè alla chiusura materiale del mulino, alla chiusura della porta del mulino, questo si fu, per quanto risulta dalle relazioni presentate al Ministero, quando eravi stata macinazione abusiva, ed il mugnaio preferiva codesto modo a quello di mettere fuori di esercizio il meccanismo del mulino.

Del resto, o signori, tra la chiusura della porta del mulino e l'esportazione di una parte del meccanismo molitorio, io non saprei vedere una grande differenza se non che coll'esportazione dell'apparecchio molitorio si è più sicuri che non si macinerà in quello stabilimento.

Alcuni deputati, e ieri tra gli altri l'onorevole Corapi, mi hanno invitato ad esporre le ragioni, per le quali io ho creduto di non potere accordare l'appalto della tassa ad alcuni comuni. Io faccio osservare all'onorevole Corapi che la legge non consente che in un solo caso l'appalto della tassa a terze persone o a comuni, ed è quando, posto il contatore ad un mulino il mugnaio non vuole accollarsi la quota stabilita per i cento giri. In quel caso la legge all'articolo 3 dice:

« Se l'accordo non potrà conseguirsi sarà in facoltà dell'amministrazione di applicare la tassa; se non vorrà valersi di questa facoltà, si ricorrerà al giudizio, ecc., ecc. »

Ora, in questo caso il mugnaio ha sempre il diritto di dichiarare se vuole percepire la tassa, e siccome i comuni che chiedevano questa concessione dichiaravano non tutti i mugnai essere concordi a permettere loro d'accollarsi il pagamento della tassa, io credetti, nei termini di legge, non poter consentire, e risposi sempre a tutti i comuni, i quali mi domandarono d'accollarsi la tassa, che s'intendessero coi singoli mugnai, si sostituissero ad essi nel pagamento della tassa e nella prestazione della cauzione, e qualora avessero il consenso di tutti i mugnai, io non aveva difficoltà d'accettarli in luogo dei medesimi, come ne dava diritto a loro, e obbligo a me, l'articolo 66 del regolamento; aggiungendo altresì che io non poteva accollare la tassa ai comuni ed obbligare i mugnai a percepire la tassa per essi ed a cedere ai comuni medesimi il loro diritto.

A questo punto, o signori, parmi ormai di avere sufficientemente dimostrato che la legge si è applicata e si è eseguita appunto come era stato stabilito. Nè io mi

diffonderò ad esporre alla Camera tutti i singoli provvedimenti dati, secondo i vari casi, in quest'occasione, i quali del resto, se non tutti, almeno la maggior parte e i più importanti, sono compresi in quella pubblicazione, che io ho avuto l'onore di far circolare (troppo tardi senza dubbio) oggi soltanto, non avendo potuto prima.

Io debbo per altro aggiungere alcune dichiarazioni.

Ed in primo luogo, se da un lato gl'impiegati del Ministero delle finanze hanno personalmente corrisposto, in quest'occasione, quanto meglio si poteva desiderare, da un altro, o signori, si è visto sempre più il vizio dell'ordinamento amministrativo attualmente vigente. Io da un altro punto di vista mi sono pur convinto in questa circostanza che l'Opposizione aveva in parte ragione quando diceva essere necessario fare la riforma prima di mettere le tasse. Ho visto che senza dubbio le tasse si sarebbero potute applicare con maggior facilità e con minori inconvenienti, se la macchina amministrativa fosse stata avanti riorganizzata. Ma non ignora la Camera come un bisogno urgente delle finanze ci spingesse ad occuparci per prima cosa dell'accrescimento delle entrate. Ed io non voglio tornare su cotesto argomento; voglio profittarne per avvertire la Camera come appunto si sia veduto che le direzioni compartimentali delle tasse abbracciano troppo vasti circondari composti di diverse provincie, nelle quali sono disseminati a lor dipendenza soltanto gli agenti delle tasse, impiegati i quali al molto zelo ed alla molta attenzione che mettono nel disimpegno delle loro numerose e gelose attribuzioni non possono accoppiare quell'autorità che il bisogno esigerebbe.

Quest'ordinamento ha dimostrato nell'attuale cir-

costanza tutto il suo vizio radicale; e mi ha sempre più persuaso che bisogna al più presto stabilire le intendenze di finanza e le delegazioni.

Ciò ho voluto dire nella presente solenne occasione, imperocchè pur troppo frequentemente noi vediamo i nostri oppositori contrastarci su questo terreno, non volere l'attuazione delle riforme, e poi venire a rimproverarci se gli ordinamenti attuali non hanno corrisposto nell'applicazione di una tassa così grave, così difficile come è il macinato. (*Rumori a sinistra*)

MUSSI. È un'insinuazione!

PRESIDENTE. Non interrompano, risponderanno.

Una voce al centro sinistro. Lasciatelo dire!

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Mi si dice che è un'insinuazione: io me ne appello alla Camera, se nella discussione sulle riforme noi non abbiamo udito attaccare perfino singoli deputati, perchè con noi volevano e sostenevano le riforme. (*Vivissimi rumori a sinistra*)

CASTIGLIA. Domando la parola per un fatto personale. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Ma non è stato nominato. (*ilarità*)

CASTIGLIA. Però questo è diretto a me.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Parliamo ora un momento delle cause che, specialmente rispetto alle operazioni finanziarie, possono attribuirsi agli avvenimenti dolorosi recentemente accaduti.

Si dice: la chiusura dei mulini è stata la causa dei disordini. E per alcuni luoghi io lo ammetto: per quei luoghi cioè dove, appena riaperto il mulino, il disordine è cessato; e fortunatamente furono questi il maggior numero.

Ma ciò non basta. Spieghatemi gli ammutinamenti,

le invasioni, i saccheggi di Cento, di San Giovanni in Persiceto, di San Donnino e di Soragna colla semplice chiusura dei mulini!

Io vi potrei citare i fatti: vi potrei dimostrare che non al mulino si sono rivolte le turbe insorte, ma alla sotto-prefettura, al municipio, lasciando chiuso il mulino e senza occuparsene.

Si è detto: la causa non è solo la chiusura dei mulini, ma la tassa stessa del macinato: è questione di *macinato*, diceva ieri l'onorevole Torrigiani.

Ma a Persiceto, ma a Cento del macinato le turbe sollevate neppur parlarono.

Però, ammetto sia vero; ammetto sia stata un'avversione al macinato più speciale alle popolazioni dell'Emilia che abbia condotto a questi eccessi.

Ebbene, credete voi, o signori, che se al 1° gennaio 1869 ci fossero stati i contatori, queste sollevazioni non avrebbero avuto luogo?

Ma se a vostra confessione si mossero per avversione al macinato, credete voi che quelle turbe si sarebbero subito ritirate appena avessero veduto che si fossero messi i contatori? (*Risa d'approvazione a destra*)

Io vi dico, signori, che i contatori sarebbero stati i primi ad essere distrutti.

Ecco il risultato che sarebbesi ottenuto. (*Rumori a sinistra — Bene! a destra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. La chiusura dei mulini, il macinato potevano sì essere cagione di qualche disordine non grave come quelli accaduti in diverse parti del regno; ma dei fatti di San Giovanni in Persiceto, di Cento essi non furono che il pretesto.

D'altronde, io non voglio altro testimonio che lo stesso onorevole Torrigiani. L'onorevole Torrigiani, da quel distinto economista che egli è, sulla fine del suo discorso ha dato al Governo un grandissimo problema da studiare. Egli parlò di urti tra le diverse classi, che in questa occasione pur troppo si sono manifestati in quei luoghi. Le parole dell'onorevole Torrigiani, messe a canto alla relazione dei fatti di Persiceto e di Cento, a senso mio, meritano la più profonda, la più seria considerazione.

Evidentemente, o signori, esiste un guasto in quelle popolazioni, od almeno in qualcuna di quelle popolazioni, guasto che merita tutta l'attenzione del Governo; ed io non esito a dire che bisogna subito ed accuratamente studiarlo.

Io ritengo che probabilmente dovrà il Governo, dopo avere studiato il male, ricorrere al Parlamento per applicare il rimedio; e non dubito ancora (e le parole del mio onorevole collega il ministro dell'interno debbono darne assicurazione alla Camera ed all'onorevole Torrigiani) che tutti i miei colleghi si uniranno per attuare i mezzi più acconci all'uopo. Ma se questo male preesisteva; se una stampa perversa, come diceva ieri l'onorevole Torrigiani, è venuta ad esacerbarlo; se è andata dipingendo il macinato (una tassa di un mezzo centesimo per ogni libbra di farina) come una tassa sulla fame, come un balzello capace di affamare i poveri... (*Rumori a sinistra*) se non ha cessato per lunghi mesi di accendere le fantasie; se il partito retrivo a questi moti ha sorriso, ed invece di fermarli come poteva, li ha per lo meno lasciati correre, qual meraviglia (*Con forza*) che siano avvenuti? (Oh! oh! *a sinistra* — Sì! sì! *a destra*)

Come viene oggi allora l'onorevole Ferrari a domandarne le cause a noi?

Io non voglio rientrare nel campo del mio collega il ministro dell'interno, e ciò basterà.

Terminerò questo oramai troppo lungo discorso...

Voci a sinistra. Breve!

FERRARI. Domando la parola.

OLIVA. Domando la parola per uno schiarimento.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze..... col rispondere ad un'ultima domanda che faceva ieri l'onorevole Ferrari.

L'onorevole Ferrari, bisogna convenirne, checchè se ne dica, fa sempre delle domande estremamente pratiche. (*ilarità a destra*) Egli diceva: io voglio sapere la situazione, voglio sapere se si paga.

Ora io vengo a rispondergli. Si paga, nella maggior parte delle provincie del regno. (*No! no! — Interruzioni a sinistra*) Questo almeno è quanto risulta dai continui rapporti di tutti i prefetti e di tutti gli ispettori.

PISSAVINI. Veniamo anche noi di là.

VALERIO. Quanto è entrato in cassa?

PRESIDENTE. Non interrompano.

VALERIO. Aiuto solo la memoria del ministro.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Per le notizie che si hanno a tutt'oggi, sono aperti con regolare licenza circa i tre quarti dei mulini del regno. Ve n'ha un decimo o poco più aperti dall'autorità, i rimanenti sono chiusi; ma per la maggior parte, come io diceva ora, di fronte a quello che hanno macinato nell'anno decorso, non avrebbero neppure da lavorare: i mulini chiusi sono in generale quelli di minore importanza.

Io non sono ancora in misura di presentare alla Ca-

mera un prospetto completo dello stato dei mulini, tanto più mancandomi i dati per giudicare l'importanza relativa degli aperti e dei chiusi. Appena questi dati mi giungeranno, mi affretterò di presentarli alla Camera.

Si paga dunque nella maggior parte delle provincie del regno, ma (l'onorevole Ferrari voglia notarlo) non si paga a tariffa.

Voci a sinistra. Ah! ah!

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. E perchè non si paga a tariffa? I mugnai, come la Camera sa, si sono accollata la tassa a termini della legge; prendendo la licenza e assumendo l'obbligo di pagare ciò che l'accertamento loro assegna, noi non possiamo impedirli d'accomodarsi coi contribuenti. (*Susurro a sinistra*)

È un fatto però che tutti i mugnai, anche quelli che hanno più gridato contro l'altezza delle pretese dell'agente delle tasse, fanno patti molto larghi ai contribuenti, e questo è una prova che l'accertamento non era tanto elevato come si diceva.

Vi sono anche delle località dove non si paga, specialmente nelle montagne, ma le autorità politiche e finanziarie tutti i giorni si adoprano ad estendere la superficie del territorio dove le cose vanno regolarmente, tutti i giorni nuovi mulini prendono la licenza, e tutti i giorni si allarga l'applicazione della legge.

Vi dirò di più che quelle stesse provincie dove il malcontento si è maggiormente manifestato, adesso grado a grado vanno sottoponendosi alla legge, e pagano la tassa... (*Interruzioni e mormorio a sinistra*)

Voci a sinistra. Colle fucilate!

CAMBAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Mi si rimprovererà probabilmente dai miei oppositori di essere stato troppo corrente nel facilitare ai mugnai il modo per adattarsi all'imposta.

Ma, signori, io ho creduto ciò prudente consiglio perchè la tassa andasse man mano impiantandosi, e sono persuaso che la Camera non mi vorrà disapprovare per questa condotta.

Signori, io sono risoluto a mantenere questa tassa, e a far rispettare le vostre deliberazioni; ma sono convinto d'una cosa: sono convinto che io non riuscirò nel mio compito se non ottengo il pieno concorso del Parlamento, e che questa tassa non sarà stabilita regolarmente se la Camera col suo suffragio non fortificherà l'autorità della legge e del Governo. (*Mormorio a sinistra*)

Non ci facciamo illusioni, o signori (*Movimenti a sinistra*), noi siamo davanti a questo dilemma: se il Parlamento ed il Governo si mantengono fermi e risoluti, tutte le difficoltà di mano in mano scompariranno... (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

CAMBAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. La tassa si pagherà ogni giorno più facilmente, e presto prenderà il suo assetto definitivo.

Se invece il Governo non avesse l'appoggio del Parlamento, io non esito a dichiararlo, signori, la tassa è finita. E con essa tutte le altre tasse, e con essa eziandio l'autorità del Governo. (*Rumori a sinistra — Sì! sì! Bene! a destra*)

MASSARI G. Questo è parlar chiaro.

CAMBAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Parmi, si-

28

gnori, d'aver detto abbastanza. Non mi resta che ad esprimere la mia fiducia nel pieno concorso del Parlamento per regolarizzare questa imposta, la quale sola sarà la base del riordinamento finanziario del nostro paese. (*Viva approvazione a destra*)

Io debbo dire due parole per giustificarmi anzitutto dell'accusa di avere ordinato ai prefetti di far contratti o altro.

In primo luogo ricorderò alla Camera come io abbia dichiarato nel mio discorso che, se in qualche caso io ho creduto, ad evitare inconvenienti e a facilitare l'apertura dei mulini, di non stare strettissimamente nei limiti delle mie facoltà, io ne accettava la responsabilità e domandava l'approvazione della Camera.

Voce a sinistra. Un bill d'indennità.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* Bill d'indennità, quel che vogliono.

PRESIDENTE. Secondo la generosità. (*ilarità*)

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* Secondo punto. La disposizione di cui si lagna l'onorevole Ara è contenuta nella circolare stampata del 6 gennaio, distribuita a tutte le autorità, a tutti i sindaci, stampata in tutti i giornali del Regno. Non m'immaginava mai che l'onorevole Ara volesse che io comunicassi alla Camera...

ARA *ed altri a sinistra.* I contratti.

VALERIO. Non cambi la questione.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze.* (*Con forza*) Capisco benissimo e risponderò. (Oh! oh! *a sinistra*) Ora sappiate, signori, che i contratti non ci sono nè ci possono essere, perchè non ce n'è bisogno; perchè la circolare non dice altro se non quanto diceva il telegramma letto dall'onorevole Ara, che, cioè, nel caso in cui si mettesse il contatore, cesserebbe il rimborso della metà della rata del primo trimestre.

Io nel telegramma diceva una cosa di più, e questo

provi al Parlamento quanto io sempre mi preoccupi di rendergli conto del mio operato. Il telegramma diceva : in altro modo la condonazione non sarebbe giustificabile davanti al Parlamento

Ora, o signori, permettetemi di spiegarvi il mio concetto in questo argomento. Tutti i mugnai, come io esponeva, venivano dicendo di aver tanto macinato negli ultimi mesi del 1868, da restar loro impossibile l'aver lavoro nei primi mesi del 1869; che per conseguenza pagare un dodicesimo della tassa attribuita loro, nei mesi in cui non avrebbero lavorato, era un tal danno per essi che preferivano tener chiusi i mulini. Ebbene, si disse allora, voi nei primi tre mesi pagherete la metà della rata, e la metà che non pagherete, sarà da voi rimborsata alla fine dell'anno: così quando la lavorazione del mulino sarà ripresa, voi potrete più facilmente rimborsarvi sui contribuenti.

Notate bene, signori, che l'accertamento era fatto appunto sulla considerazione degli alti e bassi che in tutto l'anno avrebbe avuto la macinazione, e prevedendo che nei primi mesi si sarebbe lavorato meno.

Il mulino doveva dunque pagare secondo l'accertamento, ed era necessario che nel corso dell'anno reintegrasse le finanze di questa metà delle prime tre rate, altrimenti le finanze ne sarebbero state interamente defraudate. Non così introducendo il contatore, perchè, supponendo che questo si applicasse in principio dell'anno, sarebbe accaduto che nei primi tre mesi non si sarebbe riscosso quasi niente di tassa; invece, in questo modo, si riscuote per ciascuno di quei primi tre mesi un ventiquattresimo della tassa attribuita. Ora, mettendo il contatore dopo tre o quattro mesi, il contatore stesso, nel dare indizio della maggiore quantità

macinata, viene a fare quel rimborso che altrimenti bisogna ottenere aumentando la tassa al fine dell'anno.

Ecco come io ho inteso che si giustificasse davanti al Parlamento codesta concessione, che nel caso dell'applicazione del contatore non è veramente una condonazione, poichè il mantenere il rimborso sarebbe far pagare la tassa due volte. Questo si è fatto senza nessun contratto. Ora, a che venite a chiedermi, o signori, i contratti di questa concessione che si è fatta a tutti i mugnai d'Italia? Sarebbero un po' numerosi i contratti di tal natura che io dovrei presentare alla Camera!

Quando mi sono sentito dirigere questa domanda, io colla mente sono andato a pensare di che si potesse trattare, giacchè non aveva cognizione veruna di contratti. Io ho fatto un dispaccio a tutti i prefetti del regno ed a tutti i direttori delle tasse, ed ho domandato: quali contratti avete fatti coi mugnai, che non siano nei termini delle circolari e delle istruzioni, perchè evidentemente per quelli non c'era bisogno di contratti? Mi hanno risposto: « nessuno » da tutte le parti. Allora sono andato a cercare certe corrispondenze (non sono altro che corrispondenze) con alcuni proprietari dei grandi stabilimenti del Piemonte, tendenti unicamente a stabilire l'accettazione di alcune delle disposizioni contenute nella circolare del 6 gennaio, bene stare per parte mia, ordine alle direzioni delle tasse di Torino e di Cuneo di consegnare le licenze. Ecco il gran male.

Ma sapete voi, o signori, perchè io ho fatto questi accordi? Ve lo dirò in poche parole. Tutti i grandi mulini del Piemonte erano chiusi; evidentemente sarebbero nati dei gravi disordini per la mancanza della

macinazione in quelle provincie; ma, coll'accettazione di quelle proposte che sono le medesime per tutti gli altri mulini del regno, quei mulini si sono in un solo giorno riaperti tutti.

Rincresce questo fatto all'onorevole Ara? (Bravo! *a destra e rumori a sinistra*)

ARA. Domando la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Io credo che egli dovesse ringraziarmene, invece di venire avanti alla Camera a farmene un appunto.

MUSSI. Domando la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Si sono riaperti tutti i grandi mulini del Piemonte; dopo i grandi si sono riaperti i minori, e l'alimentazione di quelle provincie, mercè questi che non sono contratti...

Voci a sinistra. Agevolazioni, favori.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*... ma che l'onorevole Ara persiste a chiamare contratti, è stata assicurata.

Di codesta operazione non esito a dire che me ne faccio un vanto (*Con forza*), e spero di averne l'approvazione della Camera.

Mi pare di aver risposto abbastanza agli appunti dell'onorevole Ara. (Bravo! Bene! *a destra*)

. Tornata del 23 gennaio

Signori,

L'onorevole Sella, pigliando la parola per un fatto personale in questa discussione, ci ha detto d'averla presa per necessità di difesa.

In quanto a me, assicuro l'onorevole Sella che egli non aveva bisogno di difendersi, giacchè non mi sembra d'aver detto niente nella tornata d'ieri che potesse menomamente offenderlo. Egli però credette che una citazione da me fatta di alcune sue parole, pronunziate nella tornata del 2 aprile 1868, avesse per iscopo di associarlo in qualche modo alla responsabilità che il Ministero, ed io principalmente, dobbiamo assumere del modo col quale fu applicata la legge del macinato.

Io debbo cominciare dal rassicurare intieramente l'onorevole Sella in questa parte. Io non ebbi mai il minimo pensiero di dividere con alcuno la responsabilità, e se citai le sue parole, se citai la tornata del 2 aprile 1868, lo feci unicamente per constatare che in questa Camera si era discusso, che la Camera cono-

sceva la difficoltà di avere i contatori al 1° gennaio; che si era previsto fin d'allora il caso che non si avessero o non si avessero tutti. E, per dire il vero, io spero che l'onorevole Sella mi renderà questa giustizia: prima di citare quelle sue parole, io non mancai di dire alla Camera come l'onorevole Sella avesse gravi preoccupazioni circa il tempo in cui si dovesse porre ad atto la legge; che a lui sembrava che il 1° gennaio fosse un termine troppo vicino. Io accennai questo nel mio discorso di ieri, prima di leggere le parole dell'onorevole Sella.

Se non lessi interamente alla Camera tutto il discorso che l'onorevole Sella fece su tale argomento, mi parve di fare abbastanza quando notai questa divergenza che vi poteva essere fin d'allora tra il concetto suo e quello della Commissione e del Ministero, che cioè, secondo lui, il 1° gennaio era un termine troppo vicino per applicare la legge sul macinato.

Però l'onorevole Sella, nel rileggere quelle parole, avrebbe dovuto comunicare alla Camera ancora il periodo che veniva immediatamente dopo a quello da me citato ieri, ed al quale egli si è fermato.

Egli diceva, nel periodo del suo discorso da me letto nella seduta d'ieri che l'articolo 9, diventato poi 7, lasciava una latitudine sufficiente all'amministrazione per applicare l'imposta per mezzo di concerti da prendersi col mugnaio prima di avere i contatori. E soggiungeva poi:

« Se l'articolo 9 non esprimesse questo concetto con chiarezza sufficiente, sia codesto articolo emendato. E farei notare alla Camera che anche nel progetto da me presentato nel 1865 era espressamente detto all'articolo 8 che in quei mulini, alle cui macine

non fosse applicato il contatore all'epoca dell'attuazione della legge, e finchè non vi fosse stato applicato, la tassa sarebbe stata riscossa e dovuta in ragione di peso. »

Con questo complemento di citazione, o signori, io dichiaro nuovamente che non intendo per niente trarre in campo la responsabilità dell'onorevole Sella; io intendo stabilire, come credo avere stabilito sufficientemente nella tornata di ieri, che tutti eravamo d'accordo nel ritenere che, ove la legge non si potesse applicare al 1° gennaio col contatore, la si sarebbe applicata coll'altro mezzo delle dichiarazioni. (No! no! *a sinistra* — Sì! sì! *a destra*)

Ma l'onorevole Sella è sorto oggi a fare a me più specialmente il rimprovero che al 1° gennaio non solo non si avessero contatori, ma non se ne avesse neppur uno. L'onorevole Sella vi ha detto che si perdette tempo; l'onorevole Sella avvertiva che il cinque giugno era troppo tardi per formare la Commissione. L'onorevole Sella si è lagnato che parecchi anni siano passati senza che gli studi sul contatore avessero progredito d'un passo.

Quanto a quest'ultimo rimprovero io confido nella giustizia dell'onorevole Sella che esso non vorrà indirizzarlo all'attuale ministro delle finanze; imperocchè è noto alla Camera che solamente dal novembre 1867 io potei avere una parte qualunque in questa faccenda.

Ma veniamo agli altri rimproveri che sono stati rivolti assai abilmente e assai direttamente alla mia persona.

Vi ha detto l'onorevole Sella che il 5 giugno era troppo tardi per formare la Commissione incaricata di occuparsi dei contatori. Ora, o signori, io prego la

Camera di avvertire questo fatto. È evidente che, non avendo i miei predecessori fatto nessuna operazione e nessun lavoro per studiare la questione dei contatori allorquando si discuteva la legge sul macinato, non vi erano se non quei primi esperimenti che furono fatti al tempo in cui era ministro l'onorevole Sella. Per spingere gli studi onde procurarci questi contatori bisognava procedere come procedette effettivamente quella Commissione che io nominai, vale a dire facendo un appello ai meccanici, facendo in una parola un concorso; e ciò senza dubbio poteva e doveva farsi non appena si avesse avuta, più che la probabilità, la certezza che effettivamente una legge sul macinato, basata sul contatore, sarebbe stata adottata.

Ma evidentemente, prima che la Camera su questa legge avesse deliberato, non era certo autorizzato il ministro a fare su larga scala studi e spese a cotesto fine.

Ora, la Camera votò la legge del macinato il 21 di maggio. A rigore, il ministro delle finanze non si sarebbe potuto mettere sopra una via esecutiva di questa legge, finchè essa non fosse stata sancita dall'altro ramo del Parlamento. Pur nonostante io non aspettai questo tempo, e assunsi la responsabilità di cominciare i lavori molto avanti che l'altro ramo del Parlamento l'avesse adottata; sicchè fino dal 5 giugno nominai una Commissione per fare il regolamento e procedere ad un tempo alla scelta del contatore. Può essere anche, sebbene finora l'onorevole Sella non abbia detto niente su questo proposito, può essere, dico, che egli non trovi opportuno partito quello di avere affidato alla medesima Commissione la formazione del regolamento e la scelta del contatore; ma io non posso e non debbo nascondere

alla Camera come fossi condotto a questo concetto dagli intimi rapporti che bisognava che ci fossero tra il regolamento per l'applicazione della legge e lo strumento sul quale essa doveva principalmente basarsi.

Ora dunque, o signori, a me pare davvero che, per avere formata la Commissione il 5 giugno, io potessi meritare tutt'altro rimprovero che quello di avere tardato troppo a formarla.

Del resto noi andiamo interamente d'accordo coll'onorevole Sella in molti punti, in uno soprattutto, ed io non mi stancherò mai di ripeterlo alla Camera.

Io credo con lui che un' applicazione definitiva, stabile di questa legge sul macinato non potrà mai ottenersi senza un contatore. Forse il sospetto che io abbia dei dubbi su questo punto, quella specie d'elettismo che l'onorevole Sella poco fa mi rimproverava, gli hanno fatto temere che il ministro delle finanze, dovendo cominciare a stabilire questa legge senza il contatore, ci pigliasse gusto, e ne abbandonasse l'idea. Io credo sinceramente che il ministro delle finanze, il quale volesse battere questa via, finirebbe per perdere totalmente quella famosa battaglia che l'onorevole Sella dice impegnata male; ma su questo punto tornerò più avanti.

Si tranquillizzi adunque l'onorevole Sella, che per conto mio non cesserò di adoprarmi alacremente per ottenere lo scopo che i contatori si abbiano il più possibilmente perfetti e si possano applicare più presto che sia possibile.

Ma se questi contatori si vogliono il più possibilmente perfetti; se lo studio di queste macchine era da più anni abbandonato, l'onorevole Sella, esperto come egli è in queste materie, non può certamente asserire

che cinque, sei o sette mesi, quanti ne abbiamo impiegati, siano stati troppi per studiare e sperimentare queste macchine, che, sebbene non complicate, sono però sempre di una certa difficoltà.

Avrebbe voluto l'onorevole Sella che io commetessi nel settembre venti o trenta mila contatori prima di averne tenuti alcuni agli alberi dei mulini parecchie settimane per vedere se resistevano alle scosse ed a tutti i pericoli ai quali sono queste macchine esposte? Avrebbe voluto l'onorevole Sella che io m'impegnassi a distribuire a tutti i mulini d'Italia dei contatori che poi si rompessero? Allora davvero l'onorevole Sella avrebbe avuto ragione di dirmi che la battaglia sarebbe stata impegnata male, imperocchè non ci sarebbe stato alcun modo di andare avanti colla percezione della tassa. Questa obiezione io mi sarei aspettato da qualunque degli onorevoli deputati che nelle discipline meccaniche, nelle discipline matematiche non fosse così profondo come è l'onorevole Sella. Da lui, lo confesso, mi rincresce averla udita, e non me ne do ragione se non in quanto egli voglia da sè togliere ogni responsabilità dei disordini che l'applicazione della tassa ha potuto produrre; ma su ciò, lo ripeto, si tranquillizzi l'onorevole Sella, perchè ne assumo io tutta la responsabilità. (*Susurro a sinistra*)

Dallo stato attuale delle cose l'onorevole Sella è venuto a fare alla Camera una pittura che non esito a dichiarare di troppo foschi colori. Convengo che attualmente la tassa non è condotta al suo assetto normale; convengo con lui degl'inconvenienti che sono nati e nascono dalla natura stessa del sistema delle dichiarazioni; convengo della sperequazione fra mulini e mulini, convengo di tutto.

L'onorevole Sella non può non riconoscere che in qualunque tempo si fosse applicata la legge senza contatori, questi inconvenienti sarebbero sòrti sempre. Se si fosse applicata la legge sua del 1865 senza i contatori, le sperequazioni tra mulino e mulino si sarebbero egualmente verificate. È questo uno stato di cose inevitabile, finchè non si abbia un mezzo di accertare non ciò che i mulini hanno lavorato per l'addietro, ma ciò che lavorano anno per anno e durante il tempo a cui corrisponde la tassa ; e questi risultati non vi è modo di ottenerli se non col contatore. Se adunque si ammette, come lo ha ammesso l'onorevole Sella, che anche una parte dei mulini possono essere tassati sia per convenzioni, sia per dichiarazioni, sia in ragione di peso, egli è evidente, o signori, che il caso delle sperequazioni tra mulino e mulino si presenterebbe sempre e produrrebbe gli stessi inconvenienti che adesso si incontrano nelle diverse parti d'Italia.

Ma quello che mi rincresce si è di aver udito dall'onorevole Sella esagerare l'accusa che mi venne apposta di aver fatto convenzioni speciali, di aver messo il custode pesatore. Io credeva, o signori, di avere ieri abbastanza chiariti questi due punti: le convenzioni speciali non esistono. (*Segni di diniego del deputato Sella*)

La parola *convenzioni* è sfuggita però più di una volta all'onorevole Sella, ed io sono condotto necessariamente a dire le mie ragioni su questo proposito. (*Interruzione del deputato Sella*) Sono contentissimo del resto se questa non è tra le accuse che egli mi ha rivolte.

Quanto al custode pesatore si tranquillizzi l'onorevole Sella. Io, vedendo che alcuni importantissimi e

vastissimi opifici, i quali servono estese provincie, si ostinavano a stare chiusi e si impegnavano in una procedura che avrebbe durato più mesi, credetti opportuno proporre loro di mettere un commissario, che essi stessi avrebbero pagato e che per conseguenza sarebbe stato limitato solo a vasti stabilimenti; imperocchè egli è impossibile che un mulino ordinario sopporti la spesa di un commissario, il quale assista alla pesatura del genere macinato. Ora questo, come era da prevedersi, ha portato alla conseguenza che pochissimi sono in tutta Italia gli stabilimenti che hanno chiesto il commissario; e dove non è stato chiesto, si assicuri l'onorevole Sella che io non ho mai inteso di imporlo. Quindi il paragonare codesto commissario al custode pesatore borbonico, me lo perdoni l'onorevole Sella, io non posso considerarlo che come una esagerazione.

L'onorevole Sella ha letto poi un telegramma diretto al prefetto di Palermo, nel quale io dava spiegazioni su quel concetto di cui ieri parlai, relativo alle riduzioni delle rate di tassa dei primi mesi. E pare che l'onorevole Sella desumesse da questo l'opinione da lui manifestata che io forse troppo attenuassi la tassa in quel caso, od insomma ricorressi a compensi che recassero un certo disordine nell'applicazione della tassa.

Qui, signori, io debbo fare alla Camera una dichiarazione. Io, per quanto l'onorevole Sella mi si manifesti molto severo, ho sempre riconosciuto in lui una specie di maestro (*Si ride*), ed ho sempre tenuto gran conto delle sue avvertenze, delle sue parole. Ora, in quella stessa tornata del 2 aprile, l'onorevole Sella diceva una cosa profondamente sapiente, profonda-

mente vera rispetto alla tassa del macinato. Egli sollevò in quel giorno l'ilarità della Camera parlando della necessità di applicare la tassa del macinato con benevolenza, e rispondendo a questa ilarità soggiungeva queste parole:

« So anch'io che benevolenza bisogna sempre usarla verso il contribuente, ma so pure che chi vien lì per riscuotere denari non è il più beneviso; ad ogni modo io credo che nei primi passi vuolsi andare con prudenza, vuolsi infatti pensare che l'essenziale è assettare l'imposta. Così, a cagion d'esempio, se nei primi tempi si verificasse qualche divergenza tra l'amministrazione ed il mugnaio, io sarei d'avviso che la medesima debba interpretarsi piuttosto a seconda del mugnaio, perchè sono certo che anche il contribuente ne approfitterebbe.

« Signori, io vorrei che questa tassa facesse quasi come fa il riccio, che sa ridursi tutto piccino piccino onde entrare nel nido, chè pur troppo le necessità delle finanze ci obbligheranno più tardi a drizzarne le spine.»
(*ilarità*)

Queste parole sapientissime dell'onorevole Sella sono state la mia norma in tutto quello che ho cercato di fare per conciliare i mugnai, e non credo che nè la Camera, nè l'onorevole Sella possano con giustizia rimproverarmene.

Un periodo pericoloso per il quale dovrà senza dubbio passare colui che amministrerà le finanze dello Stato nel progresso dell'applicazione di questa tassa, sarà quando si dovrà dal sistema delle dichiarazioni venire al contatore: io l'ho preveduto, e sono lieto di udire che anche l'onorevole Sella pensa e riconosce essere quello un momento di qualche difficoltà.

Non pertanto io non credo che le condizioni attuali aumentino queste difficoltà, imperocchè da moltissime parti vengono gli stessi mugnai a chiedere il contatore, e il sistema della legge che è di fissare di anno in anno la quota dei cento giri che i mugnai devono pagare, facilita il modo di aumentarne gradatamente il peso, senzachè ci si arrivi di salto, come sembrava temere l'onorevole Sella.

Ciò senza dubbio sarebbe accaduto nel sistema di uno dei progetti antecedenti a questo nostro, ma nel sistema della legge presente io credo che si possa arrivare all'applicazione del contatore senza scosse, e, per così dire, senza scalini.

Con tutto ciò l'onorevole Sella, mentre loda il Ministero per la risolutezza spiegata nell'applicazione di questa tassa, nel volere che forza rimanesse alla legge dappertutto, ha lanciato un dardo all'indirizzo del ministro delle finanze, dicendo che la battaglia era stata impegnata male, che adesso la battaglia bisognava vincerla, ma che in sostanza essa era cominciata male.

Io, ripensando ai particolari dei fatti, confesso che neppure questo rimprovero mi aspettava dall'onorevole Sella. Impegnata male! E perchè? Forse perchè la tassa non si paga? Ma la tassa si va pagando sempre più da tutte le parti. Ogni giorno i dispacci e le notizie che vengono mostrano che le condizioni regolari acquistano terreno, e si estende il numero delle popolazioni che pagano la tassa. Forse perchè non si paga per intero dai contribuenti ai mugnai? Ma, è la storia del riccio! Anzi mi pare che l'onorevole Sella dovrebbe applaudirsi se così, a grado a grado, la tassa verrà insinuandosi senza urtare troppo le popolazioni.

Forse perchè ci sono stati i tumulti? Eh! sulla storia dei tumulti io credo che se ne sia detto abbastanza ieri dal ministro dell'interno e da me; pur nonostante ne dirò qualche cosa di più.

Se io non m'inganno, non credo che sia mai accaduto che una tassa nuova ed importante siasi introdotta in un paese, senza aver prodotto qualche disordine. Se io non erro, quando nel 1853 si stabilirono nuove tasse nel regno sardo vi furono tumulti (*Rumori*), e tumulti gravi. Si arrivò perfino ad assaltare la casa del ministro delle finanze... (*Rumori* — No! no! a sinistra)

BROGLIO, ministro, e voci a destra. Sì! sì! A sassate!

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. (*Con forza*) E gli assalitori furono respinti con una carica di cavalleria. Vi furono tumulti in Val d'Aosta, i quali furono sedati dalla fermezza del Governo d'allora, e le tasse si stabilirono. Vorrebbe dire l'onorevole Sella che anche allora la battaglia era stata male impegnata?

Volgiamo gli occhi alle altre nazioni.

Io credo che nell'Inghilterra stessa, quando fu stabilita per la prima volta l'imposta sulla rendita, vi siano stati tumulti, e tumulti gravissimi, ed anche là scorresse il sangue. L'onorevole Sella avrebbe detto al ministro delle finanze inglese: voi avete impegnato male la battaglia? (*Bene! a destra*)

Signori (*Con forza*), è facile biasimare quando non si è su questi banchi. (*Rumori a sinistra*)

SELLA. Domando la parola per un fatto personale.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io posso dire all'onorevole Sella che sulle molte operazioni proficue, eccellenti, che egli ha fatte nell'interesse del re-

gno d'Italia, io, che era allora semplice cittadino, ho molte volte udito a dire quelle stesse parole, che egli poco fa pronunziava: « Pare che lo facciano a posta, non si può far peggio di così. » (*ilarità*) Ebbene, signori, io, che allora non aveva ancora avuto l'onore di sedere nei Consigli della Corona, io ho sempre detto a tutti: non si può rettamente giudicare se non si hanno le redini in mano. (Benissimo! *a destra — Rumori a sinistra*)

Io non cercherò, o signori, di tediare la Camera collo svolgere uno squarcio di quella eloquenza, della quale l'onorevole Sella mi ha molto immeritadamente gratificato, per dimostrare l'applicabilità dell'articolo 7 al caso nostro: su questo dissi abbastanza ieri; però credo dover ricordare una circostanza di fatto che l'onorevole Sella difficilmente potrà impugnare.

Dopo tutto ciò che ho detto sopra le operazioni intraprese per giungere ad ottenere i contatori, l'onorevole Sella dovrà convenire, che al 1° di gennaio noi eravamo nell'alternativa o di applicare la legge appoggiandoci sull'articolo 7, o di domandare alla Camera che la legge fosse sospesa. Ora l'onorevole Sella è troppo uomo di Stato per non riconoscere che il venire a domandare alla Camera la sospensione della legge, di una legge che era stata tanto violentemente combattuta, di una legge la quale non si era cessato di screditare con ogni mezzo anche dopo che il Parlamento l'aveva votata, il venire a domandare che essa fosse sospesa, equivaleva ad abrogarla. Quindi non restava al Governo altra alternativa che applicarla, appoggiandosi a quella parte di essa che lo rendeva possibile, di attuarla con i mezzi i più miti, applicarla in modo che essa pesasse il meno possibile sul mugnaio

e sul contribuente, e questo si è fatto, come ve lo provano le stesse condizioni del paese; imperocchè nella maggior parte del regno, appena giunti gli schiarimenti, le facilitazioni, delle quali più volte ho parlato, sono cessate le resistenze, e le popolazioni si vanno acquetando al pagamento della tassa.

Se in qualche provincia è stato necessario di usare maggiormente del rigore e della forza, signori, io credo di avere oramai spiegato abbastanza che non era solamente questione di macinato (*Rumori e agitazione a sinistra*), e soprattutto non era questione di contatore...

CASARINI. Domando la parola.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. In questo stato di cose, o signori, una sola cosa mi rincresce di avere udita per bocca dell'onorevole Sella. (*Segni di attenzione*)

Egli, lo riconosco, ha detto assai chiaramente che il dovere del Governo era di far rispettare la legge, ha riconosciuto che il Governo ha compiuto questo dovere; ma quei mezzi biasimi, coi quali egli concluse il suo discorso, non ce lo dissimuliamo, se arrivassero fino alle popolazioni che devono pagare, produrrebbero un indebolimento della legge, un indebolimento dell'autorità di chi deve applicarla. (*Bene! a destra*)

Io dunque spero che l'onorevole Sella, ripensando bene allo scopo che si propone, sarà il primo ad incoraggiare la Camera a dare forza al Governo, senza nessuna riserva, perchè la legge possa essere definitivamente applicata. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

99 93-5545